

# HANG ME

Di Pietro Mauri

Voglio essere impiccato. Questo il primo, allegro e vitale pensiero che si è impossessato della mia mente ancora sdraiato sul letto, ancora nel dormiveglia, ancora immobile, ancora sotto l'effetto della sbornia solitaria della sera precedente. Vorrei dire che si è trattato solamente di un rimasuglio della mia vita onirica (che spero immensamente più movimentata di quella reale) o della succitata ubriachezza, ma questo pensiero mi aiutava a svegliarmi quasi tutte le mattine. Vedete, so che molti sono abituati al rassicurante, suadente e casalingo odore di caffè appena fatto, caldo, pieno dell'unica droga che riuscirà a non farli sembrare come appena bastonati, come appestati, come feccia, come spazzatura, come morti viventi, come larve, insomma, come uomini qualunque: la caffeina. La mia caffeina erano tre parole: "Vorrei essere impiccato". Ecco, però, cosa c'era di diverso quella particolare mattina. Questa differenza mi turbò leggermente. Un semplice cambio di tempo verbale. La cadenza rimaneva la stessa, la quantità di parole, l'ardente desiderio rimanevano invariati. Solamente il tempo aveva subito un lieve cambiamento. Non era più un mortuario augurio, ma una richiesta irrirefutabile. Un ordine, quasi. Ciò mi turbò. Un po' come quando è sera, con amici, sulla spiaggia, e ci si sta divertendo, ma improvvisamente un ricordo macabro, un triste evento, la consapevolezza di qualcosa di imminente si impossessa di noi, e in seguito non riusciamo più a lasciarci cullare dalla dolce serata d'estate, non ci è più possibile ripiombare completamente in quel divertissement, quel pensiero ci perseguiterà per tutto il resto della notte. Così, non tanto la frase in sé, ma una piccola, insignificante differenza, che metteva in evidenza quella mattina e la rendeva diversa rispetto a tutte le altre, l'inaspettata rottura di un'abitudine consolidata con cura per molto tempo (vi sfido a pensare all'impiccagione ogni volta che aprite gli occhi, quegli occhi ancora impiestrati di sabbia notturna), tutto questo mi lasciò interdetto mentre mi lavavo, andavo al lavoro, al bar e poi di nuovo a casa. Riguardando ora, nella non piacevole e alquanto imbarazzante situazione in cui mi trovo, questo tutto (un tutto con la T minuscola, poiché è il mio piccolo tutto, il mio personale, opprimente e terribilmente stretto tutto) lo trovo abbastanza ilare, se non addirittura divertente. Trovo infatti molto spiritosa (quel tipo di spiritosaggine deleteria, che eccita i neuroni e deprime la persona, che provoca una risata dal sapore mortifero e cancerogeno) anche l'incredibile vacuità della mia giornata, e delle mie giornate in generale, talmente priva di ogni qualsivoglia slancio da essere riassunta in quattro passaggi, di cui uno, il lavarsi, dovrebbe essere scontato. Però, considerata la piega eccessivamente grottesca che questa giornata ha orgogliosamente preso, la specificazione del lavarsi, e quindi di una temporanea permanenza in bagno, ha purtroppo un'importanza fondamentale. Come è di importanza gargantuesca la saponetta, caduta al mattino e ritrovata mio malgrado la sera. Però, la cosa più importante di tutte è il mio scivolamento su quella saponetta e il mio collo strozzato dalla corda della tendina della doccia.

Fu in quell'istante che mi ritornò prepotentemente in mente il lieve cambio di tempo verbale nel mio evidentemente magico mantra mattutino. Per il resto della giornata ero stato interdetto, perplesso, ma non turbato come appena alzato dal letto. Ero di nuovo piombato nel vuoto divertissement della vita quotidiana. Ma il divertissement è, per vizio intrinseco, tutt'altro che permanente e, anzi (accidenti a lui), piuttosto fugace e repentino. Dopo bisogna tornare a pensare ai problemi seri, al senso della vita, al perché viviamo su questa roccia sperduta nell'universo, al motivo per cui la nostra vita sia irrimediabilmente connessa con quella di tutti gli altri, al come la Coca-Cola sia irrimediabilmente più buona rispetto alla Pepsi, nonostante le ricette siano sostanzialmente identiche. Ed è un vero peccato che il momento in cui io ho abbandonato il mio personale e monotono divertimento per ripensare alla filosofia e a bibite gasate sia stato lo stesso durante il quale, sfortunatamente, ho abbandonato per sempre anche questo mondo. Ora, poniamo delle cose sicure, degli appigli: ho inconsciamente cambiato il tempo verbale. Certo, questa non è per niente una cosa certa, se vogliamo osservarla più da vicino. Come mai ho cambiato inconsciamente il tempo verbale? E' stato un avvertimento provvidenziale o una coincidenza? Però, ragionando così, non andrei a parare da

nessuna parte, luogo ove con tutta probabilità andrò irrimediabilmente, tristemente e ugualmente a finire. Quindi, ho inconsciamente cambiato il tempo verbale. Non ho espresso più un desiderio, bensì un ordine. Voglio essere impiccato. Ora. Esigo l'impiccagione. Le va bene anche la ghigliottina, signore? mi sussurra Robespierre da un angolo remoto ed evidentemente compromesso del mio cervello. No, voglio essere appeso per il collo finché morte non sopraggiunga. Niente spargimento di sangue, non voglio che i miei parenti si scandalizzino. Un'elegante morte per impiccagione. In mezzo alla piazza principale della città. Non nel cesso di casa mia. Ho ordinato. E qualcuno ha risposto, non rispettando tutte le irrevocabili direttive che avevo specificamente emesso. Qualcuno ha risposto. Dio? Forse. Ma perché avrebbe dovuto? Ci sono stati innumerevoli ordini molto più categorici e saturi di desiderio rispetto a questo (robe tipo "voglio un milione di euro" oppure "voglio una sfavillante carriera" o anche "voglio una donna che mi ami", per finire con "voglio una vita felice"), eppure nessuno ha mai accennato a rispondermi. Perché proprio oggi, una giornata che paradossalmente, credeteci o no, ha avuto il suo maggiore picco proprio nei suoi ultimi istanti? Scivolo. Senso di vuoto. Soffocamento. Il destino ha lo stile di Cary Grant, la cattiveria di un Goebbels sotto acidi, il senso per l'assurdo di un Kafka particolarmente ispirato e l'ironia di Buster Keaton mentre osserva con gli occhi incredibilmente seri la macchina da presa.

I miei di occhi sono fuori dalle orbite, iniettati di sangue. Nessuno ci pensa mai quando si parla di impiccagione. Nei film tutti gli impiccati hanno il volto incappucciato. Invece, lo spettacolo è alquanto terribile. Il viso che oscilla tra il blu e il rosso, gli occhi che stanno quasi per schizzare fuori dal cranio, la gola strettissima. Ora che mi vedo, non penso più alla gloriosa assenza di sangue che una morte del genere comporta. Non credo sia stata una grandissima idea chiedere di morire così. Chissà che faccia farà chi mi troverà, se sarà meglio o peggio della mia. Come cantava Dave Van Ronk? Hang Me, Oh Hang Me? Una cosa del genere. Potrebbero mettere questa come colonna sonora del mio funerale, lo apprezzeri sinceramente.

Sapete, in condizioni del genere, quando hai tutto il tempo che vuoi, inizi a riflettere, a tirare le somme della tua vita. Però, io non ci riesco. Nel senso, la guardo, la osservo la mia vita, cerco di analizzare ogni piccolo dettaglio, ma è dannatamente difficile. Non è vero che ti passa davanti agli occhi prima di dire addio a questo mondo. No. Nulla ti passa davanti agli occhi, ma ricominci a provare svariate sensazioni, dalla più alla meno importante. Personalmente, la più frequente è stata l'impotenza. Nei confronti di cosa? Ma di tutto, ovviamente. In primis, quella saponetta era scivolata al mattino. Nel momento in cui uscivo di casa, la mia assassina strisciava, assetata di sangue, sul pavimento bagnato del mio bagno, restando pazientemente in attesa per tutto il giorno. Per quanto mi riguardava, la saponetta era ancora al suo posto, perfettamente alla sinistra del rubinetto. Non avevo idea che lei, sfregata così tante volte, toccata e stuprata nella sua candida intimità, si fosse decisa a farla finita, non solo con me, ma anche con se stessa. Si era lasciata cadere, apparentemente inerme, ma in realtà covante un desiderio di vendetta pressoché irrefrenabile, così, quando io sarei scivolato sopra di lei e l'avrei infine distrutta in mille pezzi, mettendo fine alla sua interminabile vita di soprusi, lei avrebbe avuto l'ultima, soddisfacente consapevolezza di aver compiuto il suo diabolico piano e di aver posto fine anche alla mia vita. Quindi, davanti a così tanta spietatezza, ad una così brutale, vendicativa forza distruttrice, come potevo sapere a che cosa sarei andato incontro, come potevo anche solo immaginarlo? La risposta è semplice: non potevo. Da qui, l'irrimediabile impotenza che, dalla mia pura, bianca assassina, si estendeva a tutte le scelte, a tutte le situazioni, le impressioni della mia vita, le quali avevano spietatamente condotto solamente al pavimento bagnato di un cesso e alla corda tesa di una tenda. Le domande continuano e non trovano risposta, ma, chissà come, l'impotenza ha lasciato presto il posto ad una vaga beatitudine scaturita proprio da quell'apparentemente invalicabile mancanza di risposte soddisfacenti. Ora che ci penso, sempre, durante ogni momento della mia vita, qualcosa non tornava. Qualcosa o di incredibilmente metafisico e profondo o di incommensurabilmente stupido e reale. Eppure, continuava a mancare. Vedete, proprio quest'assenza mi infuse una certa pace interiore, questo mistero. Un mistero che, e questo è sicuro, mi ha fatto incazzare non poche volte. Un mistero che, e anche questo è stranamente e paradossalmente sicuro, ha reso tutto questo e questo Tutto più affascinante e più bello. Lo

ammetto, non ci ho capito molto, e ora, nella mia attuale, tombale situazione, non credo di poter più capire assolutamente nulla. Però, se uno di voi per caso si trovasse nel mio medesimo stato (o qualcosa di simile, come fulminato dal phon, caduto dalla scala, scaraventato fuori dalla macchina in autostrada, colpito da un tanto provvidenziale quanto strimpellante pianoforte volato giù dall'ultimo piano di un palazzo in costruzione) e, sempre per caso (perché una cosa del genere può essere solamente dovuta al Caso) sia riuscito a comprendere Tutto, ovvero perché la Coca-Cola sia meglio della Pepsi? perché ho comprato un lettore CD buttando via quello LP (forse proprio dalla rivendita di questo poteva comparirmi in banca il milione di euro così spesso e ardentemente chiesto e persino preteso)? perché un desiderio mattutino si sia così tragicamente e comicamente avverato? come reagirà colui che troverà il mio corpo? perché ho vissuto tutta la mia vita fino a questo punto? come mai io stia ancora pensando (in effetti, perché? Dio mi sta dimostrando che esiste l'aldilà? che sono salvo e devo solamente ascendere? oppure i miei pensieri sono dovuti solamente alla magia illusionistica dell'arte letteraria e quindi sono solo un uomo composto interamente di parole scritte, in balia del proprio creatore sadico e del suo sadismo? E' forse lui il mio Dio personale?)? beh, se uno di voi sa tutto questo, e quindi sa Tutto, lo prego, lo scongiuro...non si azzardi minimamente a spiegarmelo.

## Di Matteo Gigante

A Vieste ci sono certi vicoli stretti stretti e  
profondi come le ferite sulla ruvida corteccia che  
t'insegnano la lunga età del legno. Durante un  
crepuscolo d'estate, in fondo al vicolo chiassoso si  
animavano fresche le madri a chiamare i figli,  
ladruncoli di cielo e di ozio, e si trascinavano  
consumati i padri di ritorno dai trabucchi.

Si propagava nella strettoia il vibrato  
calore del quotidiano sole, che ha  
accarezzato benevolo le case dei vicoli  
dal freddo cemento.

Curioso è, per chi osserva dal lungo mare, equatore  
delle borgatucce salate, come le infinite strettoie ti  
fanno scorgere il centro dei vuoti emotivi delle donne,  
che appendono fuori le lenzuola di rimpetto all'infinito  
azzurro del cielo, del mare.

Perché il sole suona i raggi della sua silenziosa  
bicietta, ed echeggiano tra i vicoli e il mondo le  
mille melodie che riempiono il vuoto al cosmo.

E durante un crepuscolo d'estate, il sole ha già sparso  
tutti i suoi ricordi e così i casolari, da cui i vicoli hanno  
epicentro, hanno scaricato i tuoni sismici della gran  
calura del primo pomeriggio.

Dall'equatore delle borgatucce salate vi sono le ultime  
scosse armoniche del terremoto solare, che soffia  
mansueto sull'ultima casa del vicolo di rimpetto  
all'infinito azzurro del cielo, del mare.

Durante un crepuscolo d'estate,  
nei bei vicoli stretti stretti e  
profondi, tutta la gente si  
ricomponne nei solchi della  
giornata, accogliendo l'ultima  
risonanza malinconica del sole  
sulla ruvida pelle.

di Stefania Mohottige

**"Poison in my pen"**

Freedom of choice  
I was told exists  
With my hands tied  
Back at my wrists

I'm safe and  
I feel secure  
Till the higher hands  
Still think I am pure

Purity, funny how  
It isn't the same  
When you aren't playing  
The boss mans game

Poison in my pen they told me  
When they washed my brain  
Poison in my pen they told me  
And said I had gone insane  
Poison in our Pens they told us  
When we were kids at school  
Poison in our pens they told us  
that we are just playing the fool

Thugs in saffron  
Robes so holy  
Killing the peace  
Achieved so slowly

Those who question  
Will die, will bum  
And those who speak  
Will pay for their turn

# Europa

## Di Candice Mocika

This animal is quite likely the most dangerous creature we know of.

In its natural habitat it is at the top of the food chain, predator to everything and prey to nothing. Some of its qualities are as following:

it can consume *any* organic matter, by crushing and mashing it in an orifice with more than 30 protruding bones and powerful muscles and, using a muscle tentacle, swallowing it; the triturated product then reaches a pool of organic acid, which decomposes it and absorbs its essence, which will shortly after be transformed into energy, which the animal will later be able to use to achieve movements. This animal's bite can be fatally infectious, even to others of its kind. Furthermore, it has an incredible level of endurance: it has been known to engage in physical combat in enclosed spaces until one of the two participants loses consciousness, as a form of what we can only assume it considers recreational enjoyment; it can keep fighting for hours even after it has been shot; removing one of its limb does not utterly incapacitate it (it has an astounding ability to recover from any non-immediately-fatal injury and an extremely functional hyperactive scar tissue): only the separation of its head from the rest of its body will assure its death. Its stamina is also extremely remarkable: one of its most rudimental hunting technique consists in following its prey at a walking pace (its natural movement motion), without sleep or rest, until the game dies of exhaustion."

The instructor read off the age-old book with an extremely monotonous voice, which was a real shame, because the student in the back corner of the classroom wanted to understand and learn this subject: she needed to know what she was going to deal with once she ventured out into the Endless Wilderness.

And now, almost twenty years later, she was about to cross the border right into the infinite forest. She had dreamt about heading out into it since she was able to have desires and ambition, and, now, she could almost smell the fresh and the dry and the damp scent of the underbrush and tree bark.

Studying the most dangerous being she could possibly encounter was, of course, her top priority. She wasn't going to be caught unprepared. She needed to survive long enough to make it to the other side of it and catalogue every animal she came across. The only thing standing in her way now was her last authorisation exam.

Even after the instructors informed her she'd passed it with flying colours and gave her their compliments and best wishes for her future, she almost couldn't understand how it were possible: she had prepared herself for every outcome, but not for her success as much as for her failure. At least, she didn't feel that overwhelming happiness and relief and sense of accomplishment she had imagined.

Even as she announced it to her acquaintances, she still couldn't wrap her head around it.

Even as her superiors were equipping her with all the tools she was going to need in the woodland, she couldn't believe it.

Even as she was waiting with the rest of the scouting team for the mammoth metal doors to slide open to admit her into the wilderness, a part of her brain told her, it still told her there must have been a mistake.

The somehow shrieking and contemporarily booming of the alarm brought her back from her imagination of having to face death at any given moment once she set foot on the other side of the partition.

The enforced metal-alloy perimeter hugging the civilized society she'd lived her whole life in was the only defence against what lay ahead of her, and, now, as she looked on into the sea of green, she knew she was supposed to feel even a tinge of fear or doubt, but she could only make out one instinct: curiosity.

Maybe there was something wrong with her for not being apprehensive, but, at the sight of such unadulterated and pure beauty, she could not fight her curiosity from taking over.

She let it make her move forward, one step after the other.

She let it make her speed up, and run into what she had only ever read about.

She let it make her fall to the soft earth and smell it and caress it and feel the tree bark and the silky leaves.

She would have let it take her deeper into the woods, but her team calling out to her made her sit patiently on the grass, waiting for them to catch up. She knew she had to pace herself: she was going to be in there for a long time, so there were going to be many occasions on which to stop and appreciate the wonderful nature surrounding her.

After about a week of walking further and further away from the metal doors, and as the trees grew bigger and closer together, her sense of wonder still hadn't left her. Late one night, as her teammates slept under the ever-so-breathtaking stars, her nyctophilia took hold of her and she felt the need to go exploring a bit - just around camp, nothing to extreme, she told herself, trying to mild the sense of betrayal towards her friends she was starting to feel.

Ignoring her team's warnings, she set out with nothing but a flash light.

LA MIA ODISSEA  
di Andrea Rissardi Orlandi e Lorenzo Basile

All'inizio del millennio parti per una guerra interminabile,  
come l'Ulisse abile con le sue navi.  
come fecero i miei avi che morirono ammazzati, forse dilaniati o forse fucilati.  
nato disorientato in questo mondo dove non vorrei essere mai stato.  
lottando, alla ricerca della mia dimora, e arrivato<sup>7</sup> dovetti lottare ancora.  
persi molti cari, nebbia nella mia mente, cercando il mio destino disperatamente.  
ma mi ritrovai drogato, fiori di loto,  
al punto che non mi riconoscevo neppure in foto.  
e quando finalmente pensavo di aver trovato pace, ci rimasi male come un bambino audace.  
ma noi abbiamo la guerra dentro,  
la pace è una bugia che ripetiamo fino allo sfinimento.  
le battaglie ci forgiano, partito con un piano ma tornato disumano.  
mi hanno lasciato tutti e sono rimasto solo, ho combattuto e finalmente ho preso il volo.  
ho lasciato il molo, e se sono riuscito ad andare avanti è solo grazie a quello che sono.  
un angelo all'inferno o un diavolo in paradiso, lo sguardo perso ma sempre un sorriso.  
nutro il mio ego, dico di essere grande ma in fondo non ci credo.  
e quello che per il momento ho imparato dalla vita è che una battaglia non è mai finita.  
(già) la legge è mors tua vita mea, la fratellanza è solo un'idea.  
e se il mio nome è nessuno, punterò sempre a diventare qualcuno.

Rit.

Altro che trincea

Navigare cullati dalla marea

Tutto nacque da un'idea

Questa, stronzo, è la NOSTRA ODISSEA

Ulisse simbolo del ritorno e della vittoria, ma infondo tutti abbiamo lottato per una troia.

Lui c'ha il mare come casa, noi abbiamo lenzuola e coperte ma preferiam la strada. Parti tanto ma fai poco ,  
questione di attitudine, viviamo in mezzo a squali senza il mal di mare, questione di abitudine.

Nati nel nuovo millennio ma in duemila anni abbiamo capito poco, l'odissea é solo una favola e la vita é solo  
un gioco e non importa se si arriva primi, siamo e restiamo solo burattini. Studiate il copione e prova a  
lasciare la tua orma, è partita un'intera flotta ma caso strano... solo il protagonista ritorna.

Aerei che sganciano le bombe in strada, dicendo tanto ma stando muti, la vera guerra è spada e scudi.

La bellezza è soggettiva ma, quando Ulisse ritornerà, sarà talmente diverso che solo il cane lo riconoscerà.

Scesi agli inferi per incontrarlo, non mi chiedete come, due chiacchiere e dopo mi assegnò il mio nome.

Incontrai il mio compare tra i mali eterni, con un compito fra le mani ne uscimmo inermi

Sai quante ne ho viste di sirene, fuori soavi e dentro iene, sono un malato in preda alle convulsioni,

navigatore di un mare di ossessioni, e voi coglioni che parlate ma non dite, ascoltate non udite siete prede

di Scilla , una stella è una stella anche se non brilla sto mondo ti mente, non cado nella trappola di Cariddi

non mi risucchia la corrente . sono un randagio, con dodici scudi infilate dentro al cranio.

Rit.

## **As The Days Go By di Rebecca Dissanaya**

*Dedicato a coloro che tra alti e bassi, colgono i piccoli gesti della quotidianità per poi trasformarli in un amore puro, senza limiti (2016)*

**Can you see me? I feel so blind,  
I can see nobody, nobody but you.  
Can you hear me? I feel so deaf,  
the only melody I hear is your voice  
anytime in my head.**

**One thousand words to say  
and many songs to sing,  
but after all we are still here.  
It's a roller coaster, so hold on tight  
and don't be afraid, I'm not leaving.**

**As the days go by,  
I learn to love every little thing of you.  
Every word, every world you take me to,  
every step, every mistake we've been  
through.  
As the days go by,  
will I be able to tell you all my love?  
Will I be able to make you understand  
that you are my beginning and my end?**

**Do you know me? I know you do.  
It's all in the things you do  
when you know that I'm down.  
When you smile, I don't know  
a whole new world is in front of me  
and it feels so good.**

**Riesci a vedermi? Mi sento così cieca,  
non vedo nessuno, nessuno tranne te.  
Riesci a sentirmi? Mi sento così sorda,  
unica melodia che sento è la tua voce  
Sempre nella mia testa**

**Un migliaio di parole da dire  
e molte canzoni da cantare,  
ma nonostante tutto siamo ancora qui.  
E' una montagna russa, tieniti forte  
ne non avere paura, non me ne vado.**

**Mentre i giorni passano  
imparo ad amare ogni piccola cosa di te.  
Ogni parola, ogni mondo in cui mi porti,  
ogni passo, ogni sbaglio vissuto.  
Mentre i giorni passano  
riuscirò a raccontarti tutto il mio amore?  
Riuscirò a farti capire  
che sei il mio inizio e la mia fine?**

**Mi conosci? So che mi conosci.  
E' tutto nelle cose che fai  
quando sai che sono giù.  
Quando sorridi, non lo so  
un mondo completamente nuovo  
è davanti a me, e fa stare bene.**

One thousand words to say  
and many songs to sing,  
but after all we are still here.  
It's a roller coaster, so hold on tight  
and don't be afraid, I'm not leaving.

As the days go by,  
I learn to love every little thing of you.  
Every word, every world you take me to,  
every step, every mistake we've been  
through.  
As the days go by,  
will I be able to tell you all my love?  
Will I be able to make you understand  
that you are my beginning and my end?

Will I be able to take the pain away?  
Will I be able to convince you to stay?  
Will I be able to tell you  
that I'm here for you?  
And all I want to see is your smile  
I know it will be hard,  
but it's a climb.  
Don't be afraid until your hand  
is on mine.

As the days go by,  
I learn to love every little thing of you.  
Every word, every world you take me to,  
every step, every mistake we've been  
through.

Un migliaio di parole da dire  
e molte canzoni da cantare,  
ma nonostante tutto siamo ancora qui.  
E' una montagna russa, tieniti forte  
e non avere paura, non me ne vado.

Mentre i giorni passano  
imparo ad amare ogni piccola cosa di te.  
Ogni parola, ogni mondo in cui mi porti,  
ogni passo, ogni sbaglio vissuto.  
Mentre i giorni passano  
riuscirò a raccontarti tutto il mio amore?  
Riuscirò a farti capire  
che sei il mio inizio e la mia fine?

Riuscirò a portare via il dolore?  
Riuscirò a convincerti a restare?  
Riuscirò a dirti  
che sono qui per te?  
E tutto ciò che voglio vedere è il tuo  
sorriso  
So che sarà difficile,  
ma è una salita.  
Non avere paura finché la tua mano  
E' sulla mia.

Mentre i giorni passano  
imparo ad amare ogni piccola cosa di te.  
Ogni parola, ogni mondo in cui mi porti,  
ogni passo, ogni sbaglio vissuto.

**As the days go by,**

**will I be able love?**

**Will I be able to make you understand**

**that you are my beginning and my end?**

**Mentre i giorni passano**

**riuscirò a raccontarti tutto il mio amore?**

**Riuscirò a farti capire**

**che sei il mio inizio e la mia fine?**